

EDITORIALE

Oratorio Estivo 2026

Ci sono estati che passano veloci e altre che lasciano un segno. Sei settimane possono sembrare poche sul calendario, ma quando sono riempite di volti, sorrisi, sfide, amicizie e momenti condivisi, diventano un'esperienza capace di lasciare un'impronta nel cuore di chi le vive.

È questo che è stato per noi l'oratorio estivo.

Per sei settimane abbiamo avuto il privilegio di accompagnare bambini, ragazzi e animatori in un viaggio fatto di giochi, laboratori, preghiera, gite, balli, risate, qualche lacrima e tanta vita. Ogni mattina il cancello si apriva e, insieme ai primi "Buongiorno!", entravano entusiasmo, energia e quella straordinaria vitalità che solo i bambini e i ragazzi sanno portare.

Dietro ogni gioco preparato con cura c'era il desiderio di far sentire ogni bambino accolto. Dietro ogni riunione con gli animatori c'era la volontà di aiutarli a crescere, a mettersi al servizio degli altri, a scoprire quanto sia bello donare tempo ed energie senza aspettarsi nulla in cambio. **Ed è forse questo il dono più grande che ci portiamo a casa.**



Abbiamo visto ragazzi trasformarsi, animatori che all'inizio erano timidi prendere coraggio, imparare a lavorare insieme, sostenersi nei momenti di fatica, diventare punti di riferimento per i più piccoli. Li abbiamo visti sbagliare, ricominciare, chiedere consiglio, mettersi in discussione e, soprattutto, crescere.

Abbiamo visto bambini arrivare con qualche timore e tornare a casa alla sera con nuovi amici, più sicuri di sé, felici di sentirsi parte di qualcosa di grande.

L'oratorio estivo è molto più di un servizio per le famiglie o di un luogo dove trascorrere le vacanze. È una palestra di vita, dove si impara che la collaborazione vale più della competizione, che ogni persona è importante e che anche un gesto semplice può cambiare la giornata di qualcuno.

Naturalmente non sono mancati i momenti difficili: il caldo, la stanchezza, gli imprevisti, le corse da una parte all'altra. Eppure sono proprio queste fatiche condivise ad aver reso ancora più bello il cammino. Perché dietro ogni giornata conclusa c'era la soddisfazione di aver dato il massimo, insieme.

Un grazie speciale va agli animatori che hanno scelto di dedicare una parte della loro estate agli altri. Hanno donato tempo, entusiasmo e cuore, dimostrando che i giovani sanno compiere cose meravigliose.

Grazie ai volontari, alle famiglie che ci hanno affidato i loro figli, a don Michele e a don Giampietro, ai seminaristi, ai volontari, a chi ha preparato gli spazi, servito, pulito, sistemato, accolto e lavorato spesso nel silenzio. L'oratorio estivo è il frutto di una comunità che cammina insieme, dove ogni persona è preziosa. Ed infine, grazie ai bambini e ai ragazzi, i veri protagonisti. Con le loro domande, la loro spontaneità, la capacità di stupirsi e di voler bene senza riserve ci hanno ricordato che il Vangelo si vive prima di tutto nelle piccole cose: in una mano tesa, in un sorriso condiviso, in un gioco fatto insieme, nel prendersi cura gli uni degli altri.

Fiduciosi che questo pezzettino di strada percorso insieme, continuerà a vivere nei ricordi, nelle amicizie nate e nei semi piantati nel cuore di ciascuno.

i Coordinatori dell'Oratorio

VITA DELLA COMUNITÀ

Appuntamenti della Settimana

Dal 17 al 26 luglio, Capolago, Festa degli alpini.

Dal 18 al 25 luglio, Sauze D'Oulx, Turno 2
per i ragazzi dalla 3^a media alla 2^a superiore.

Dal 27 luglio al 1^a agosto, Torino, Campo estivo del Sermig
per i ragazzi di 3^a e 4^a superiore.

Oratorio di Avigno



Oratorio di Bobbate



Oratorio di Masnago



PROPOSTA PASTORALE 2026/27

Il volto felice di una Chiesa in missione

In «*Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?*» l'Arcivescovo indica alla Diocesi «*lo stile sinodale*» quale modalità per «*irradiare la gioia cristiana*».

«Essere oggi la Chiesa di sant'Ambrogio, essere ambrosiani in questo terzo millennio, significa proprio **vivere la profezia sociale**, perché molto cristiana e teologale, di essere un popolo che costruisce la propria identità non tanto tracciando confini, non creando isole artificiali di normalità, utili per etichettare in modo difensivo e offensivo tutto ciò che è diverso come patologico, **quanto piuttosto costruendo piazze, luoghi di incontro, di confronto e di dialogo**, dove crescere insieme, spazi che trasformano i tanti individui, singoli e soli, in una comunità guidata dallo Spirito nel nome di Gesù Cristo». Lo sostiene l'Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, nella Proposta pastorale per il 2026-2027 dal titolo «*Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?*». **Lo stile sinodale per la missione di irradiare la gioia cristiana**. Una riflessione che pone all'attenzione delle comunità cristiane il tema della **sinodalità**, decisivo per una Chiesa aperta, coraggiosa, consapevole, che sappia osare per essere missionaria sulle strade del mondo.

Un invito alla gioia di Dio

Il titolo scelto dall'Arcivescovo fa riferimento alla vicenda dell'Innominato nei Promessi sposi di Alessandro Manzoni. «Il festoso suono delle campane di Chiasso che si diffonde fino al tetro castello dell'Innominato potrebbe essere un'immagine suggestiva per parlare della missione della Chiesa nel nostro tempo e nel nostro territorio. La Chiesa è un popolo che si raduna, è convocato da una promessa di gioia, di benedizione, di sapienza. La gioia, la festa del popolo diventa suono festoso che raggiunge tutte le case, tutte le storie e tutte le inquietudini e le angosce. **Così vorremmo essere: un invito alla gioia di Dio**». Per Delpini «è questo il momento di recepire e praticare come stile ordinario quanto lo Spirito ha detto alle Chiese. **La pratica della sinodalità**, finalmente sottratta alla ripetizione ossessiva del concetto e della teoria, è la possibilità e la responsabilità di elaborare una «**profezia critica**»».

Applicare lo stile sinodale

L'Arcivescovo non nega le difficoltà di questo cammino. «Devo riconoscere che tutto il percorso avviato per impulso determinante di papa Francesco è accolto con entusiasmo in molte parti del popolo cristiano è stato anche segnato da fatica e da evidenti problematiche. La produzione di una pluralità di documenti corposi che si devono tener presenti contemporaneamente, la ripetizione di insistenze che la prassi spesso mortifica, atteggiamenti di scetticismo in alcune parti del clero hanno contribuito a creare un clima di **stanchezza**». Tuttavia, «questo è il momento per **ringraziare** tutti coloro che con convinzione e dedizione hanno contribuito all'immenso lavoro compiuto. Questo è il tempo di **applicare** con quotidiana disciplina, convinzione e attenzione lo stile sinodale. Lo esige, mi pare, l'urgenza della missione, la priorità del Vangelo, come dice papa Leone». Quali sono le vie della missione individuate dall'Arcivescovo? «Le nostre comunità in molti modi irradiano la gioia e con operosa carità agiscono secondo i sentimenti di Gesù. Gesù è sempre con noi, anche se i rapporti con il contesto in cui i cristiani vivono non sono sempre favorevoli e accoglienti».

Comunità dalle porte aperte

Delpini sottolinea la presenza di comunità cristiane dalle porte aperte, «presenti in modo capillare nel territorio diocesano, in una **prossimità al quotidiano della gente**, sono porte aperte perché molti possano entrare. Le relazioni che si stabiliscono sono vie della missione. Tutti i fedeli sono chiamati a praticare una **cura per le relazioni**, tutti hanno una mano da stringere, un volto per sorridere, una parola da condividere. La celebrazione delle esequie, la richiesta del battesimo per i bambini, l'iscrizione al percorso di iniziazione cristiana, la decisione di celebrare il matrimonio cristiano **rendono possibili incontri che diventano amicizie**, fraternità di persone che camminano insieme verso il Signore. Nessuno deve disprezzare questi piccoli del Regno, nessuno può misurare la fede degli altri. Per tutti ci deve essere un sorriso accogliente e un invito a conversione».

Rinnovare i cammini dell'iniziazione cristiana

Un rinnovamento che si definisce innanzitutto «per una interpretazione

critica e propositiva sull'iniziazione cristiana. Ogni occasione deve essere valorizzata per trovare una comunità accogliente e sollecita. Sarà promettente, se condiviso e coordinato con il Servizio diocesano per la Catechesi, l'avvio di sperimentazioni che recepiscono la tradizione, la lettura dell'oggi, i contributi della Cei, in particolare a proposito dei padrini e delle madrine, le proposte formative diocesane. Il rischio di sperimentazioni frutto di intuizioni e iniziative elaborate in modo soggettivo è di creare prassi precarie, provvisorie, dipendenti da poche persone che diventano motivo di confusione e di disagio e inducono la gente a cercare l'offerta più congeniale invece di riconoscere la grazia di una comunità che accoglie». Ma c'è anche un pericolo opposto: «**il rischio della ripetizione** di una prassi per inerzia è di non interpretare le esigenze del nostro tempo e le vie per l'evangelizzazione che chiedono sapienza, prudenza, coraggio».

Dappertutto testimoni

Delpini sottolinea anche la necessità di vivere il **legame profondo tra fede e vita**. «I cristiani sono dappertutto e dappertutto sono testimoni di fede, di speranza, di carità. Negli ambienti di lavoro, di studio, di cura, di riposo, sempre è possibile essere un pizzico di sale, una scintilla di luce, un po' di lievito. Le proposte di pastorale scolastica, universitaria, sanitaria, carceraria, non intendono solo assicurare la richiesta di assistenza religiosa a carico dei cappellani o dei loro collaboratori; piuttosto sono la responsabilità di tutti i cristiani, presenti in tutti gli ambienti, di irradiare la gioia del Vangelo». Fondamentale è il richiamo all'impegno politico dei cristiani, ancora più decisivo oggi in un contesto intriso di linguaggi violenti e di un progressivo logoramento dei valori democratici. «Anche in politica i cristiani sono chiamati a testimoniare una originalità. Praticano uno stile di rispetto e stima vicendevole. Condividono la missione di essere testimoni della fede che li convince a essere a servizio del bene comune. Vivono la differenza dei progetti politici e delle appartenenze partitiche come il campo di un confronto, di una dialettica, che non deve mai degenerare in scontro aggressivo, nel disprezzo, negli insulti, nella diffamazione, nella presunzione di essere cristiani più cristiani degli altri».

La sinodalità, profezia sociale

L'invito pressante dell'Arcivescovo è quello di cogliere fino in fondo le sfide che pone un **tempo di cambio radicale**. «Stiamo vivendo un cambiamento d'epoca che ci tocca anche come Chiesa. Si riconosce una **trasformazione molto forte del corpo ecclesiale**: cambia il modo di essere cristiani, faticano le forme tradizionali di impegno, le vocazioni, faticiamo a vedere nuove risorse ed energie per la fede nei cattolici venuti da altri Paesi e culture, nel dialogo ecumenico e nella collaborazione con altre religioni e istituzioni. Rischiamo, come tante altre realtà sociali e culturali, di **irrigidirci nelle forme** che abbiamo ereditato. Ci sentiamo più stanchi, e anche un po' invecchiati».

Osare nuovi passi

La strada è quella della sinodalità: «Come profezia sociale significa riuscire a **mostrare che siamo capaci di accettare la sfida del cambiamento, dialogando, modificando la nostra identità**, quindi accendendo luoghi di confronto, di ascolto e collaborazione, per osare nuovi passi e azioni per stare nel mondo, vivere e annunciare la fede cristiana». Questo si traduce nel coordinamento dell'impegno di servizio della pastorale diocesana: «La Caritas ambrosiana, la pastorale sociale, la pastorale sanitaria sono chiamate a forme inedite di riflessione comune, di proposte formative e di operosità condivisa. Il contesto multiculturale e multireligioso richiede una più lucida consapevolezza di ciò che **altre confessioni cristiane e altre tradizioni religiose** possono offrire per operare insieme al servizio del bene comune, nelle forme che risultano possibili e sagge». Anche l'opera educativa e il servizio della Fondazione oratori milanesi «si confronta con le trasformazioni in atto e avvia riflessioni e proposte per condividere progetti educativi. Nella complessità delle situazioni che si creano con la presenza di ragazzi e ragazze provenienti da altre tradizioni, culture, religioni è importante quel dibattito serio e franco che orienti scelte opportune e lungimiranti».

... continua sul prossimo numero - Commento di Pino Nardi



Ass. Noi Alpini di Capolago
Piazza SS. Trinità, 5 - 21100 Capolago VA



Festa del Bosco

Dal 17 al 26 LUGLIO 2026

(presso Via del Porticciolo)

PROGRAMMA:

VENERDI 17

- ore 18:00 Apertura Festa
- ore 19:00 Rancio Alpino

SABATO 18

- ore 12:00 Prosegue la Festa
 - *Tutti mezzogiorno e sera*
- Fino a:*

DOMENICA 26

- ore 9:30 Ritrovo in via del Porticciolo
- ore 10:00 Sfilata per le vie del paese accompagnati dalla banda **“G. Verdi di Capolago”**
- ore 10:30 S. Messa nella Parrocchiale
- ore 11:30 Aperitivo in sede
- ore 12:00 Rancio Alpino
- ore 19:00 Rancio Alpino
- ore 23:00 Chiusura Festa



durante tutta la festa funzionerà il fornitissimo stand gastronomico

Esente tassa affissione - Legge finanziaria 2005 art. 480, paragrafo 6.